

RENDICONTO

Il saluto ai lettori del direttore Ferruccio de Bortoli Risultati e prospettive del sistema Corriere

(f. de b.) Devo ai lettori del *Corriere*, una meravigliosa comunità civile, un piccolo rendiconto della mia seconda direzione. Ho avuto l'onore di guidare questa straordinaria redazione per dodici anni complessivi. Un privilegio inestimabile. All'editoriale *Corriere della Sera* fui assunto, giovanissimo praticante, la prima volta nell'ottobre del '73. La proprietà era ancora Crespi. I Rizzoli sarebbero arrivati l'anno dopo. Il *Corriere* era stato il mio sogno giovanile, è diventato la mia casa, la mia famiglia. Il rapporto di lavoro con gli editori *pro tempore* si conclude oggi, come è ormai noto da nove mesi. Il legame sentimentale con il giornale era e resta indissolubile.

Nell'aprile del 2009, al momento di assumere la seconda direzione, scrissi che il *Corriere* — lungo il solco della sua tradizione liberaldemocratica — ambiva a rappresentare «l'Italia che ce la fa». Credo che vi sia riuscito perché è stato indipendente, aperto e onesto. Ha svolto il ruolo che compete a un grande organo d'informazione, orgoglioso dei suoi valori e di una storia di ormai 140 anni. Ha dato spazio e rappresentatività a un'Italia seria, laboriosa, proiettata nel futuro e nella modernità. Il *Corriere* non è stato il portavoce di nessuno, tantomeno dei suoi troppi e litigiosi azionisti. Non ha fatto sconti al potere, nelle sue varie forme, nemmeno a quello giudiziario. Ha giudicato i governi sui fatti, senza amicizie, pregiudizi o secondi fini. E proprio per questo è stato invisito e criticato. Chi scrive ha avuto lunghe vicende giudiziarie con gli avvocati di Berlusconi, con D'Alema e tanti altri. Al nostro storico collaboratore Mario Monti — che ebbe, per fortuna dell'Italia, l'incarico dal presidente Napolitano di guidare il governo — non piacquero, per usare un eufemismo, alcuni nostri editoriali. Come a Prodi, del resto, a suo tempo. Pazienza. Del giovane *caudillo* Renzi, che dire? Un maleducato di talento. Il *Corriere* ha appoggiato le sue riforme economiche, utili al Paese, ma ha diffidato fortemente del suo modo di interpretare il potere. Disprezza le istituzioni e mal sopporta le critiche. Personalmente mi auguro che Mattarella non firmi l'*Italicum*. Una legge sbagliata. Ad alcuni miei — ormai ex — azionisti sono risultate indigeste talune cronache finanziarie e giudiziarie. A Torino come a Milano. Se ne sono fatti una ragione. Alla Procura di Milano si sono irritati, e non poco, per come abbiamo trattato il caso Bruti-Robledo? Ancora pazienza. L'elenco potrebbe continuare.

Con il tempo, cari lettori, ho imparato che i giornali devono essere scomodi e temuti per poter svolgere un'utile funzione civile. Scomodi anche quando sono moderati ed equilibrati come il *Corriere*. La verità è che i bravi giornalisti spesso ne sanno di più di coloro che vorrebbero zittirli. In questo Paese, di modesta cultura delle regole, l'informazione è considera-

ta da gran parte della classe dirigente un male necessario. Uno dei tanti segni di arretratezza. Piaccia o no, le notizie sono notizie. I fatti sono i fatti, anche quando smentiscono le opinioni di chi scrive. E le inchieste sono un dovere civile, oltre che professionale. Perché le democrazie si nutrono di trasparenza e confronto, di attenzione e rispetto. Dove c'è trasparenza c'è riconoscimento del merito, concorrenza e crescita. Nell'opacità si regredisce. Una società democratica non deperisce solo se ha un'opinione pubblica avvertita e responsabile, alla quale — come diceva Luigi Einaudi, collaboratore del *Corriere* e presidente della Repubblica — devono essere forniti gli ingredienti utili per scegliere. Non solo nelle urne ma nella vita di ogni giorno. Conoscere per deliberare. L'opinione pubblica, architrave di una democrazia evoluta, è composta da cittadini con spirito critico non da sudditi che se le bevono tutte. E le opinioni vanno rispettate. Tutte.

Il giornale si è distinto in questi anni per aver promosso un tavolo costante di confronto fra idee diverse, salvo dire quando era necessario, la propria. Errori ce ne sono stati. E non pochi. La colpa è esclusivamente mia. Un esempio? I giornali dovrebbero tutelare di più le persone coinvolte in fatti di cronaca o inchieste. Non sono oggetti inanimati delle notizie o protagonisti involontari di una *fiction*. Hanno famiglie e sentimenti. La loro dignità va sempre salvaguardata e l'onore restituito quando è il caso.

Poche cifre, credo significative, sull'andamento in questi anni del sistema *Corriere della Sera* che ha raggiunto una vastità e complessità, come vedremo, non a tutti nota. Dal quotidiano — nelle sue diciassette edizioni locali, nelle versioni digitale e cartacea, online, e su smartphone — ai supplementi *Sette*, *La Lettura*, *Corriere Economia*, *Io Donna*, *ViviMilano*, *Corriere Eventi*, *Corriere Innovazione*, *Living e Style*. In un mercato assai difficile se non drammatico per l'editoria, il sistema *Corriere* ha realizzato nel 2014 un giro d'affari di poco inferiore ai 300 milioni, con una redditività dell'11%, in crescita rispetto all'anno precedente quando era stata del 9%. E questo nonostante il crollo degli introiti pubblicitari, diminuiti del 40% circa in sei anni. Efficienze e risparmi, negli ultimi due esercizi, sono stati pari a 45 milioni. La redditività della parte stampa è del 7 per cento, di quella digitale del 16. La casa editrice di libri e pubblicazioni collaterali a marchio *Corriere* è diventata in questi anni una delle principali del mercato italiano. L'anno scorso ha realizzato un fatturato di 30 milioni e un margine, in crescita, di 10.

Il *Corriere* conserva la sua *leadership* nella diffusione (carta più digitale) con 421 mila copie nella media del 2014. È quello che ha più lettori nei quotidiani d'informazione generalista. Nelle ultime due rilevazioni Audipress ha superato — e non accadeva da anni — il suo più diretto concorrente, con 2 milioni e 617 mila lettori giornalieri.

Corriere.it, che ha rinnovato profondamente la propria offerta (non senza qualche problema tecnologico, che ammettiamo), con la diretta tv dei principali avvenimenti, ha circa 2 milioni e mezzo di utenti unici al giorno, più di 30 milioni di pagine viste. Straordinario il successo dei video: nel solo mese di febbraio gli streaming sul nostro sito sono stati 24 milioni, contro i 16 del nostro diretto concorrente.

L'editoria digitale del *Corriere* ha conosciuto una fase di grande sviluppo. Dalle videoinchieste alle *docu-fiction*. Sono stati creati blog multiautore di rilevante successo (come la *27esima ora* oggi anche radio), prodotte alcune importanti webseries (dalla *Mamma Imperfetta* al *Viaggio di Vera*, alla *Scelta di Catia*, all'ultimo *La Resistenza di Norma*). L'intero sistema *Corriere* è presente su tutti i social network; su Twitter, per esempio, ha più di un milione di *followers*. Un cenno solo all'attività sociale. La onlus *Un Aiuto subito*, creata dal *Corriere* nel '97, è intervenuta, dopo tutte le più grandi sciagure, terremoti e inondazioni, a favore delle popolazioni colpite, impiegando i fondi ottenuti grazie alla generosità dei lettori (in totale oltre 40 milioni). Le realizzazioni sono documentate sul nostro sito.

Tutti questi risultati sono stati possibili grazie a una grande redazione, al condirettore Luciano Fontana, ai vicedirettori Antonio Macaluso, Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Giangiacomo Schiavi, Barbara Stefanelli. Sono certo che con la nuova direzione il *Corriere* sarà ancora più autorevole, forte e innovativo. A tutti i colleghi, al direttore generale Alessandro Bompieri e al suo staff, va la mia gratitudine. Ai lettori, molti dei quali in questi giorni non mi hanno fatto mancare i segni della loro vicinanza, un grande e ideale abbraccio.

fdebortoli@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Fui assunto la prima volta nel 1973 come praticante. Il *Corriere* era stato il mio sogno giovanile, è diventato la mia casa, la mia famiglia. Il legame sentimentale con il giornale era e resta indissolubile

”

Il *Corriere* non è stato il portavoce di nessuno, tantomeno dei suoi troppi e litigiosi azionisti. Non ha fatto sconti al potere, nelle sue varie forme, nemmeno a quello giudiziario

